

## Un grido di dolore... ma...

Cosimo De Nitto ha scritto una nota molto accorata sullo stato della scuola nel nostro Paese (*Povera scuola!* in [www.edscuola.it](http://www.edscuola.it)), dati i cambiamenti che si succedono nelle maggioranze politiche, le quali di volta in volta danno alle scuole indicazioni spesso elaborate frettolosamente e ispirate a diverse visioni sia dell'istruzione che delle finalità che questa dovrebbe perseguire. Condivido l'appello di Cosimo perché il malumore che manifesta è abbastanza diffuso presso dirigenti e docenti, provoca incertezze e una progressiva caduta di quell'impegno professionale che, invece, proprio in materia di istruzione, non dovrebbe mai venir meno.

Penso, però, che, al di là della disamina, siano opportuni alcuni approfondimenti, anche perché – almeno a mio giudizio – un eccessivo smarrimento non è giustificato perché, pur sempre considerando che la situazione non è affatto facile, vanno anche e soprattutto tenuti nel debito conto fenomeni che sono a monte sia della nostra scuola che del succedersi delle nostre maggioranze.

Ma andiamo con ordine.

Si è venuta affermando negli ultimi anni in alcuni precisi settori del sociale di quasi tutti i Paesi della cosiddetta società affluente una diffusa convinzione, in forza della quale si guarda alla scuola come ad una sorta di inutile *surplus*: l'apprendimento scolastico sarebbe noioso se non inutile; ciò che si apprende fuori della scuola, prima e dopo l'età scolare, sarebbe più che sufficiente per la quotidiana sopravvivenza. Per quanto riguarda il lavoro, quello che si cerca è quello meno impegnativo, purché si stia seduti a passar carte o a smanettare con un computer, perché nella società affluente ciò che è importante è consumare e basta... almeno finché l'economia dell'*usa e getta* non provocherà quei disastri le cui avvisaglie già possiamo constatare nel Napoletano. Insomma, è come se i più intendano il vivere solo come un disincantato e divertente disimpegno – e i giocattolini tecnologici vanno per la maggiore – senza che nessuno voglia adoperarsi per capire come son fatti e come si fa per farli! La deresponsabilizzazione che si constata in certi settori lavorativi, dove la superficialità e l'ignoranza producono crepe pericolose, sono sotto gli occhi di tutti. Una volta gli studi erano ricercati perché, anche se impegnativi, erano una garanzia di un miglioramento dello status sociale: c'erano le professioni liberali, socialmente riconosciute, e le mansioni manuali, ovviamente mal pagate. Oggi tra i due estremi non esistono quasi più differenze: e non c'è insegnante che non invidi lo *status* dell'idraulico!

In questa *società sotto assedio* – come la definisce Bauman in un volume di qualche anno fa – certezze, statuti, valori sono "liquidi", sempre più evanescenti, e non c'è da stupirsi se anche l'istituzione scuola si sta poco a poco... liquefacendo! Che poi ci sia più di un terzo della popolazione che non sappia né leggere né scrivere un pensiero impegnativo, a questo stesso terzo poco importa: il calcio, i grandi fratelli, il prossimo Sanremo, il Suv a mille rati mensili sono un pasto "culturale" quotidiano sempre appetitoso e assicurato. E questo terzo, purtroppo, è in costante aumento: si vedano le recenti ricerche dell'Ocse. Una volta, accanto ad una cultura cosiddetta *alta*, esisteva una cultura popolare: ora quest'ultima, passo dopo passo, sta cedendo il posto a quel fenomeno che chiamiamo illetteratismo! A fronte dell'illetterato di oggi, l'analfabeta di ieri aveva pur sempre una sua cultura, anche se soltanto orale!

A fronte di questa complessità, le responsabilità di un ministro PI, chiunque esso sia, sono ben poca cosa! Ma veniamo alla nostra istruzione. Con la presente Legislatura in effetti non si sono voluti effettuare cambiamenti epocali ma, pacatamente, sommessamente – gli avverbi che piacciono a Veltroni (o a Crozza?) – si è tentato soltanto di aggiustare i guasti provocati dalla Moratti con una politica di breve respiro – se vogliamo – che abbiamo voluto chiamare del cacciavite: proprio per non provocare ulteriori scossoni dopo lo tsunami morattiano. Occorre anche ricordare che, con il nuovo Titolo V, lo Stato non ha più quelle responsabilità e competenze che una volta aveva verso la scuola. Guai se oggi dettasse programmi! Da sottolineare che le stesse Indicazioni della Moratti, che volevano applicare il Titolo V, erano invece veri e propri "nuovi" Programmi ministeriali, altro che Indicazioni! L'attuale amministrazione, consapevole dei limiti dettati dal Titolo V, rispettosa dell'autonomia delle istituzioni scolastiche, cui spetta il compito di realizzare i curricoli indicati a grandi linee dall'autorità centrale, ha compreso che per certi versi, occorre tornare ad una situazione pre-Moratti – altro che *punto e a capo!* – ma che per altri occorre dare anche indicazioni per il futuro, ma le più prudenti possibili!

Va quindi dato atto a questa amministrazione che, pur con qualche tentennamento e con qualche incertezza, che non ho mai esitato a rappresentare, ha scelto l'unica strada possibile, riassumibile nei punti seguenti, per citare i più significativi: **a)** restituire credibilità all'esame di Stato e al recupero dei debiti; **b)** dare alle scuole dell'infanzia e del primo ciclo alcune indicazioni

di lavoro per riflettere, discutere, emendare e verificarne la possibile applicazione nell'arco di un biennio; **c)** innalzare l'obbligo di istruzione per rispondere alle necessità dei nostri giovani che con la sola licenza media si troverebbero assolutamente scoperti ed indifesi di fronte ai loro compagni europei; anche in questo caso il Regolamento è assolutamente indicativo e orientativo e lascia, anzi affida, alle scuole tutti i margini possibili per una produttiva ricerca-azione da condurre nell'arco di due anni in attesa ed in vista di un riordino complessivo dell'intera istruzione secondaria; **d)** studio di fattibilità non solo per un rinnovo dell'istruzione tecnica e professionale, in sofferenza durante l'intero quinquennio morattiano, ma anche per l'istituzione di un'istruzione tecnica superiore e di un'istruzione per gli adulti assolutamente necessarie per un rilancio della nostra cultura tecnica – che sempre cultura è – e per il nostro apparato produttivo.

Certamente, il contesto socioculturale in cui ci muoviamo – ed è il contesto di quasi tutti i Paesi ad alto sviluppo – non è dei migliori, e sociologi, antropologi, economisti sono assolutamente critici, se non pessimisti. Comprendo benissimo la perorazione di Cosimo sulla *povera scuola*, però... io darei a cesare quel che gli appartiene, altrimenti si rischia di non capire più nulla, di sparare al bersaglio sbagliato e cadere nella più profonda frustrazione! So benissimo che certi messaggi che vengono dalla nostra "casta" sono assolutamente deleteri: le bottiglie di champagne, i gesti osceni, i cannoli, l'insipienza e il malaffare, il nepotismo e le clientele sono tutte cose da basso impero più che di una democrazia matura!

Cosimo ha ragione quando dice che la scuola non può essere "l'unico bersaglio di critiche spesso ingenerose, spesso basate sull'ignoranza e sull'incompetenza. Cattedratici opinionisti, giornalisti a caccia di *scoop*, sondaggisti di assalto, confindustriali e *self made men* di grido, *talk show* e salotti buoni/cattivi, tutti continueranno ad esclamare scandalizzati: e la scuola che fa? Ma non si pongono mai l'altra domanda: cosa fa il paese per la scuola?" E' cosa certa che il paese, quello dei politicanti di mestiere e del terzo degli illetterati non ci sarà davvero di aiuto!

Allora, si devono percorrere due strade: **a)** quella di una politica accorta che sappia dare indicazioni e sappia sollecitare e sostenere l'autonomia delle scuole; **b)** quella delle scuole che dovrebbero far perno sulle competenze di cittadinanza, senza perdere di vista il rigore delle conoscenze, quelle certe ed essenziali, utili per formare un cittadino-lavoratore, quello che i Latini chiamavano *vir bonus dicendi peritus*! Di qui il richiamo di Cosimo alla Costituzione repubblicana, alla nostra Bibbia laica, per dirla con Ciampi, è più che doveroso! Del resto, già Don Milani ci aveva richiamato alla nostra Carta, quando denunciò che una certa professoressa ed una certa scuola non solo non erano capaci di applicarla per formare persone e cittadini, ma neanche la conoscevano!

In questi giorni in cui riviviamo – non dobbiamo limitarci al ricordo! – la shoà, che ancora esiste in tanta parte del mondo, perché anche il Darfour è una shoà, anche il mercato delle schiave sulle nostre strade è una shoà, non possiamo non fare dei Diritti dell'uomo e della Costituzione repubblicana due degli assi portanti del nostro quotidiano fare scuola! Nel 2008 ricorrono due importanti anniversari, il sessantesimo della nostra Costituzione e quello della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo. L'allegata presentazione in *power point* può servire al nostro caso: una traccia per ricordare e far lavorare i nostri studenti.

Caro Cosimo! So benissimo che ciò che hai scritto nasce dall'indignazione profonda che nutri – come in tanti nutriamo – per ciò che giorno dopo giorno dobbiamo toccare con mano! Ma anche tu ed io e tanti di noi siamo animali politici a tutto tondo! E' nostro l'impegno professionale e civile di educare ad essere uomini, cittadini autonomi e responsabili. E battersi perché l'istruzione sia veramente l'asse della politica dei nostri nuovi governi deve essere sempre il nostro impegno politico: una battaglia su due fronti!

**Roma, 30 gennaio 2008**

**Maurizio Tiriticco**